

Tesi contrapposte al congresso PSI

(Dalla prima pagina)

politica: «Meglio essere maggioranza e minoranza, ma con le idee chiare». Idee chiare per affrontare una crisi di intensità e profondità straordinarie: e con questo problema anzitutto Signorile ha voluto misurarsi, per collocare su questo sfondo la proposta politica della sua corrente.

che si riconoscono comunque nell'esigenza di progresso sociale e rinnovato sviluppo economico». Se non si comprende questo, l'esigenza della «governabilità» si riduce a semplice «ricerca di maggioranza» e da qui scade in «medicore pratica del potere senza prospettive».

La sorte della legislatura non può essere legata a questa pratica. Essi si avverberanno fatalmente verso la dissoluzione se non si troverà «presto un più stabile equilibrio nel rapporto fra i partiti, e conseguenti soluzioni di governo». La funzione programmatica e politica del quadripartito «ormai esaurito»; e lo stesso Forlani dovrebbe avere il coraggio di una valutazione politica lungimirante da cui la sua immagine «uscirebbe rinnovata».

un dibattito vivace, alimentato dalle contestazioni delle minoranze. Michele Achilli in particolare, ieri mattina, ha messo sotto accusa «la piat-ta subordinazione nella quale ci siamo adattati» su questo terreno decisivo per le sorti del Paese. Eppure, l'unica condizione per la sopravvivenza e lo sviluppo dell'Italia sta «nella capacità e volontà di essere autonomi dai condizionamenti delle logiche delle grandi potenze, dell'imperialismo economico e delle sovranazioni, americane o europee che siano». A questo alludeva il termine di «eu-rosocialismo» tanto di moda nel PSI fino a qualche tempo fa, ha osservato Achilli: come mai esso è scomparso oggi dal vocabolario di Craxi — si è chiesto — e proprio nel momento in cui «forze importanti e autorevoli del movimento europeo iniziano una revisione profonda delle loro strategie?».

Le spinte revisioniste presenti nelle maggiori socialdemocrazie europee rispetto al-

far pensare tutta la forza della sinistra nell'assicurare la governabilità del Paese e innesicare un processo di alternativa al regime democristiano.

Le tesi della maggioranza sono state difese ieri anche da Spano, da Tamburrano e naturalmente da Formica, che ha esaltato la «governabilità assicurata dal PSI in quest'anno». Per lui, la presidenza socialista «è un passaggio obbligato», raggiungibile «con l'alleanza delle forze riformi-

ste e progressiste contro la «nuova destra». Tra i primi, nella mattinata, avevano preso la parola Margherita Boniver e Anna Maria Mammoliti: anche con i loro discorsi, gli interventi delle donne al congresso non raggiungono comunque la decina. Una assenza che colpisce gli osservatori e indica certo una disfunzione a cui non sembra che, per ora almeno, la «clausola del 15 per cento» (di presenze femminili negli organi dirigenti) abbia posto riparo.

Visentini sferzante

(Dalla prima pagina)

ta capacità di realizzazione, non può rinunciare a queste sue caratteristiche e non può rinunciare alla propria iniziativa politica. Né può accettare la pretesa di chi vorrebbe assumere nei confronti degli altri partiti laici una sorta di delega e di esclusività di iniziativa politica, mentre gli altri dovrebbero ac-

democratica» e soprattutto operando una svolta nella linea di politica economica del governo. E tale svolta non può non investire in profondità la gestione della spesa pubblica, la politica di bilancio. In quanto ai salari, si deve tener conto del fatto che c'è stato un rallentamento della dinamica del costo del lavoro, un aumento dei profitti — anche se parzialmente accompagnato da un aumento degli investimenti fissi nell'industria — e soprattutto un cedimento del salario reale per effetto dell'inflazione e del fisco: occorre in questa luce ritornare su questioni già discusse nel passato, per cercare strade che consentano, in un contesto di inflazione e sensibile crescita della produttività, di destinare cospicue risorse agli investimenti, di garantire integralmente il potere d'acquisto delle retribuzioni più basse, di valorizzare e incentivare la professionalità. Si deve collocare qui, e in rapporto a un effettivo cambiamento nella politica economica governativa, un oggi come ieri, non vogliamo agitare tabù ma vogliamo attente riflessioni tra i lavoratori — dell'esperienza di oltre 5 anni di funzionamento dell'attuale meccanismo di scala mobile e dei problemi (appiattimento retributivo, riduzione dello spazio negoziale) che ne sono scaturiti; un esame specifico, anche dell'effetto inflazionistico di tutti i meccanismi di indicizzazione, cioè dell'incidenza che essi hanno nell'alimentare la spirale inflazionistica, e quindi delle proposte rivolte a frenare tale spirale; un esame, infine, di tutte le possibili connessioni tra funzionamento della scala mobile, interventi sulla struttura del salario e del costo del lavoro, politiche contrattuali e politiche fiscali. Sapendo che nelle classi dirigenti e nel governo, accento al tentativo di far pagare la crisi a chi non ha contribuito a crearla, si tenta una tentazione di non cambiare nulla in nessuna direzione, tranne a far trovare domani masse popolari e Paese, lavoratori, disoccupati, pensionati, Mezzogiorno, di fronte a un'inflazione che, a dispetto di un disastro finanziario e a un fatale declino dell'economia e della società italiana.

PSI: non era e non è tutto così scontato

(Dalla prima pagina)

ranza «riformista» — non collega però questa rivendicazione all'affermarsi di una nuova alleanza di governo, comprendente le forze della sinistra e altre forze democratiche, fra le quali definire, in base a valutazioni di efficacia e di opportunità politica, anche l'attribuzione di una particolare responsabilità qual è indubbiamente la guida di un esecutivo. La stessa «alternativa» risulta in tal modo sfocata e labile. E' probabilmente questa la ragione essenziale per cui il congresso socialista non si è misurato e non sembra voglia misurarsi con la nostra proposta di governo e non ha formulato, come pure è stato invitato a fare, altre ipotesi che vadano in direzione analoga e rispondano ad analoghe esigenze; ipotesi che si muovono dunque in una ottica e con intenti ben diversi e in buona parte opposti rispetto a quelli dell'attuale maggioranza e dell'attuale governo. La leadership socialista viene presentata — e vista — come un punto di partenza, quasi un a priori, non fosse altro che per l'esclusione di altre possibilità. Ma se nei confronti della DC la contestazione si fonda sui dati forniti dalla esperienza durante un lungo periodo di direzione del paese, sull'analisi delle distorsioni e degli intoppi prodotti dal sistema di potere che essa ha costruito dentro lo Stato, e con lo Stato nella società, sulla asserita e dimostrata necessità di liberare l'Italia da questo vincolo soffocante; nei confronti del PCI, invece, la contestazione si fonda su argomenti (ideologia, carattere del partito, legami internazionali e così via) in qualche modo inerti da una sua supposta natura che lo renderebbe «inabile» a governare oggi, qui, in Italia, in questa parte del mondo e dell'Europa. Di tale posizione si è fatto alfine un elemento e promotorio nel suo intervento di ieri Martelli.

Per costoro non esistono, ma sembra chiaro, problemi aperti, interrogativi ai quali dare ancora una risposta, scelte ancora da definire. C'è, semmai, da chiedersi se essi abbiano valutato tutte le conseguenze di una proposta di genere. Ma per gli altri, e se non ci sbagliamo sono i più, la leadership socialista, fortemente voluta e perseguita, anziché acquistare, inquieta. Colpisce, in alcuni interventi, un fatto: tutto quanto viene detto, indicato, diventerà plausibile, lineare, quasi naturale, se il PSI riuscirà a P insieme a la grande maggioranza delle forze del movimento operaio e della sinistra, se insomma fosse in Italia ciò che la SPD è nella RFT. Ma nella realtà italiana il problema dell'accesso della sinistra stessa al governo non può certo essere considerato esaurito e compreso entro il quadro di un ruolo nuovo e maggiore del PSI nel governo.

Programmi e contenuti

Anche perché, poi, ci sono i contenuti, i programmi, le forme, per la cui realizzazione non è certo indifferente l'insieme delle forze politiche, sociali e culturali che si mobilitano attorno. Su questo ci limitiamo ad un'osservazione: una parte degli interventi ha dato una rappresentazione tutto sommato «leggera» della situazione italiana e dei problemi da affrontare; c'è, anche quando non sono state tratte esplicite conclusioni politiche, essa è apparsa funzionale ad un'operazione di equilibrio e di relativo ricambio del ceto politico nell'ambito delle attuali alleanze.

La stessa relazione di Craxi, proprio attraverso i contenuti, ha suscitato anche serie perplessità e preoccupazioni: ha alluso e preannunciato un'altra propensione verso un approccio politico di questo genere.

Un'altra, non piccola parte degli interventi ha invece insistito sulla necessità di trasformazioni così profonde e incisive, innovazioni così rilevanti da rendere inevitabile uno spostamento consistente nei rapporti di potere della società e della direzione dello Stato. Ciò a riprova del fatto che esiste un legame strettissimo tra le diverse soluzioni e ipotesi politiche e il concreto rivolgimento della crisi italiana.

Inibita tutta la sinistra

Ma è un'altra preoccupazione più grande che nasce in noi di fronte allo scorgersi di simile ragionamento; vediamo un pericolo che va molto al di là della minoranza e della subalternità nella quale ci si vorrebbe costringere. Se la aspirazione socialista è motivata e sostenuta, nei nostri confronti, con certi argomenti, allora va a finire che ad essere inibita come forza di governo non saremmo tanto noi come partito, ma la sinistra. Intorno a questo nodo, se vogliamo andare avanti e non vogliamo ibernare a temperatura molto bassa il rapporto tra comunisti e socialisti, dobbiamo lavorare tutti con una grande onestà intellettuale e politica.

Vi sono esponenti della maggioranza «riformista» — ma non tutta la maggioranza — che propugnano un'opzione molto netta. La leadership si conquista rinasce, fin quasi a farla diventare un superpartito governativo. L'attuale maggioranza. Dentro questo blocco («il pentapartito di ferro» come è stato definito), vista l'esistenza di un forte PCI all'opposizione, dato il peso dei problemi economici e sociali, considerata la neces-

si è di circostanza e di cui è difficile vedere fin da ora l'approdo (o il non approdo). E' quel che incrina la speranza, insomma i dubbi, almeno nella parte che la destra diffonde a piene mani. Mitterrand dal momento in cui la vittoria di Giscard ha cessato di essere una certezza ha preso atto di questo cambiamento di clima «rinunciando — come dice il «Nouvel Observateur» — deliberatamente alle asprezze dottrinali del progetto socialista e conducendo una campagna di stile repubblicano e socialdemocratico che non disdegna di fare appello a certe sensibilità politiche golliste». Senza mettere in discussione l'aspirazione popolare all'unione della sinistra, Mitterrand conta all'interno di un ristretto spazio di manovra di fare presa come «il candidato di tutti coloro che vogliono farla finita con la politica fallimentare giscardiana», proponendo implicitamente a tutta la sinistra e quindi anche all'elettorado comunista, di fronte ad una Francia che potrebbe an-

Ma questo non è che un aspetto del giscardismo. Quando un personaggio sia pure avventuroso come Delpey parli di «giscardismo», è perché in possesso di documenti che possono nuocere al prestigio presidenziale (lettere personali dell'ex imperatore Bokassa); quando un giornale come «Le Monde» è ostentato in tribunale avendo osato criticare la riforma del sistema giudiziario del ministro Peyrefitte; quando la bilancia della giustizia rivela manipolazioni sistemiche, ci si può chiedere dove sia finita l'indipendenza della magistratura che è uno dei cardini della democrazia.

A partire di qui si comincia a capire una cosa: come il gollismo, il giscardismo è un sistema personale di potere favorito dalla Costituzione ma, a differenza del gollismo — confusa miscela di giscardismo, populismo e nazionalismo — è una società formata da una sola classe centrale, borghese, senza scontri di ideologie e senza opposizioni, sociologicamente omogenea e finalmente consensuale dietro l'unicapio di Stato prescelto per «orientare e guidare» questa evoluzione verso «l'unità totale del popolo francese». Questo «giscardismo» degli ultimi anni, compresa la filosofia della «nuova destra»; e non a caso un altro sociologo, Roger Schwartzberg, descrive in un suo recentissimo saggio il potere giscardiano come il potere della «destra assoluta», una sorta di «dittatura elastica» non lontana da «fascismo molle» di cui si parla negli «America reaganiana».

Se sul piano politico-ideologico questa è stata l'evoluzione caratteriale del settennato giscardiano, con tutte le di-

storsioni della democrazia di cui abbiamo detto, sul piano economico-sociale il bilancio non è diverso. E se è vero che non si può attribuire alla gestione giscardiana la crisi che ha colpito e sconvolto tutti i sistemi economici, se è vero che la Francia ha resistito meglio di altri paesi a questo sconvolgimento (e, come dicevamo, Giscard d'Estaing non manca di servizi dell'Italia, dell'Inghilterra, della Spagna per dire ai francesi che «senza di me potete andar peggio»), è altrettanto vero che il ragionamento giscardiano va a pezzi se si affronta il problema in modo onesto, partendo cioè da quelle che erano le situazioni economico-produttive di questi Paesi nel 1974.

Che col suo potenziale industriale, le sue considerazioni, la forza ben strutturata del suo grande capitale la Francia abbia visto in sette anni quadruplicare il numero dei disoccupati (da 400 mila a un milione e 600 mila), trascorso raddoppiare il tasso di inflazione (dal 6 al 13 per cento), è un bilancio che Giscard d'Estaing non può in alcun modo scaricare interamente sulla crisi mondiale ma che è in primo luogo la conseguenza del fallimento della

Il settennato che ha rimodellato il gollismo

(Dalla prima pagina)

Ma questo non è che un aspetto del giscardismo. Quando un personaggio sia pure avventuroso come Delpey parli di «giscardismo», è perché in possesso di documenti che possono nuocere al prestigio presidenziale (lettere personali dell'ex imperatore Bokassa); quando un giornale come «Le Monde» è ostentato in tribunale avendo osato criticare la riforma del sistema giudiziario del ministro Peyrefitte; quando la bilancia della giustizia rivela manipolazioni sistemiche, ci si può chiedere dove sia finita l'indipendenza della magistratura che è uno dei cardini della democrazia.

Ma questo non è che un aspetto del giscardismo. Quando un personaggio sia pure avventuroso come Delpey parli di «giscardismo», è perché in possesso di documenti che possono nuocere al prestigio presidenziale (lettere personali dell'ex imperatore Bokassa); quando un giornale come «Le Monde» è ostentato in tribunale avendo osato criticare la riforma del sistema giudiziario del ministro Peyrefitte; quando la bilancia della giustizia rivela manipolazioni sistemiche, ci si può chiedere dove sia finita l'indipendenza della magistratura che è uno dei cardini della democrazia.

Ma questo non è che un aspetto del giscardismo. Quando un personaggio sia pure avventuroso come Delpey parli di «giscardismo», è perché in possesso di documenti che possono nuocere al prestigio presidenziale (lettere personali dell'ex imperatore Bokassa); quando un giornale come «Le Monde» è ostentato in tribunale avendo osato criticare la riforma del sistema giudiziario del ministro Peyrefitte; quando la bilancia della giustizia rivela manipolazioni sistemiche, ci si può chiedere dove sia finita l'indipendenza della magistratura che è uno dei cardini della democrazia.

Ma questo non è che un aspetto del giscardismo. Quando un personaggio sia pure avventuroso come Delpey parli di «giscardismo», è perché in possesso di documenti che possono nuocere al prestigio presidenziale (lettere personali dell'ex imperatore Bokassa); quando un giornale come «Le Monde» è ostentato in tribunale avendo osato criticare la riforma del sistema giudiziario del ministro Peyrefitte; quando la bilancia della giustizia rivela manipolazioni sistemiche, ci si può chiedere dove sia finita l'indipendenza della magistratura che è uno dei cardini della democrazia.

Ma questo non è che un aspetto del giscardismo. Quando un personaggio sia pure avventuroso come Delpey parli di «giscardismo», è perché in possesso di documenti che possono nuocere al prestigio presidenziale (lettere personali dell'ex imperatore Bokassa); quando un giornale come «Le Monde» è ostentato in tribunale avendo osato criticare la riforma del sistema giudiziario del ministro Peyrefitte; quando la bilancia della giustizia rivela manipolazioni sistemiche, ci si può chiedere dove sia finita l'indipendenza della magistratura che è uno dei cardini della democrazia.

Ma questo non è che un aspetto del giscardismo. Quando un personaggio sia pure avventuroso come Delpey parli di «giscardismo», è perché in possesso di documenti che possono nuocere al prestigio presidenziale (lettere personali dell'ex imperatore Bokassa); quando un giornale come «Le Monde» è ostentato in tribunale avendo osato criticare la riforma del sistema giudiziario del ministro Peyrefitte; quando la bilancia della giustizia rivela manipolazioni sistemiche, ci si può chiedere dove sia finita l'indipendenza della magistratura che è uno dei cardini della democrazia.

Ma questo non è che un aspetto del giscardismo. Quando un personaggio sia pure avventuroso come Delpey parli di «giscardismo», è perché in possesso di documenti che possono nuocere al prestigio presidenziale (lettere personali dell'ex imperatore Bokassa); quando un giornale come «Le Monde» è ostentato in tribunale avendo osato criticare la riforma del sistema giudiziario del ministro Peyrefitte; quando la bilancia della giustizia rivela manipolazioni sistemiche, ci si può chiedere dove sia finita l'indipendenza della magistratura che è uno dei cardini della democrazia.

Ma questo non è che un aspetto del giscardismo. Quando un personaggio sia pure avventuroso come Delpey parli di «giscardismo», è perché in possesso di documenti che possono nuocere al prestigio presidenziale (lettere personali dell'ex imperatore Bokassa); quando un giornale come «Le Monde» è ostentato in tribunale avendo osato criticare la riforma del sistema giudiziario del ministro Peyrefitte; quando la bilancia della giustizia rivela manipolazioni sistemiche, ci si può chiedere dove sia finita l'indipendenza della magistratura che è uno dei cardini della democrazia.

Chi ha davvero cambiato linea?

(Dalla prima pagina)

del meccanismo di scala mobile concordato nel 1975. Già nel primo importante dibattito parlamentare sulla politica economica, nell'ottobre del 1976, dichiarammo di non considerare un «tabù intoccabile» l'attuale meccanismo della scala mobile in tutti i suoi aspetti — ma sostenemmo che non esistevano neppure le condizioni perché il movimento sindacale autoritativo con più serenità e con maggiori garanzie anche la discussione su un tema di questa natura». E nell'accordo programmatico sottoscritto nell'estate del 1977 dai sei partiti, si sottolineò come l'andamento del costo del lavoro non stesse superando il livello previsto e comunque ci si differenziò esplicitamente (il PCI, il PSI e il PSDI) dalla DC che volle esprimere una riserva sia pur generica sull'eventualità di un ricorso a strumenti idonei «per contenere la dinamica del costo del lavoro». In effetti, non si sfuggì in quegli anni da parte nostra alla questione della dinamica del costo del lavoro ma si contribuì, d'intesa con i sindacati, ad affrontarla per altre vie: attraverso un'automazione delle rivendicazioni salariali, soprattutto, nonché con l'avvio di una battaglia contro l'assenteismo e per la produttività. Si ebbe una riduzione del numero delle ore di sciopero, ci si cimentò concretamente col problema della mobilità del lavoro, si aprì il confronto sulla riforma della struttura del salario e del costo del lavoro. Fu proprio in vista di ciò che si determinò da parte di quella sinistra pensionistica — e insieme per dar forza alla propria posizione contraria a modifiche sostanziali del meccanismo vigente di scala mobile — che la Federazione sindacale unitaria compì la scelta di quell'ondata di destra i cui assalti trionfanti vengono da più parti in Europa e nel mondo: Stati Uniti, Gran Bretagna, Portogallo, Spagna. Quel che resta da chiedersi è se sarà o no sufficiente alla destra francese rieseguire i tentativi e le paure borghesi, i soli sentimenti capaci di riunificare sia pure temporaneamente quelle classi estese e diversificate che credevano di aver trovato nel '74 un comune denominatore nel giscardismo e che oggi sembrano averlo perduto, perché la continuità diventi più importante della società.

I medici di famiglia minacciano 10 giorni di sciopero

(Dalla prima pagina)

ROMA — I medici di famiglia minacciano 10 giorni di sciopero — dal 1 al 10 maggio — se entro la fine del mese non verrà resa esecutiva la convenzione sottoscritta a fine del gennaio scorso tra parte pubblica e sindacato di categoria. I medici definiscono lo slittamento di sei mesi della convenzione un «disastro finanziario» e a un fatale declino dell'economia e della società italiana.

I medici di famiglia minacciano 10 giorni di sciopero

(Dalla prima pagina)

ROMA — I medici di famiglia minacciano 10 giorni di sciopero — dal 1 al 10 maggio — se entro la fine del mese non verrà resa esecutiva la convenzione sottoscritta a fine del gennaio scorso tra parte pubblica e sindacato di categoria. I medici definiscono lo slittamento di sei mesi della convenzione un «disastro finanziario» e a un fatale declino dell'economia e della società italiana.

Oggi il Papa in visita nel paese natale di Giovanni XXIII

(Dalla prima pagina)

BERGAMO — Oggi Giovanni XXIII visita la terra natale di Giovanni XXIII. Alle 12 Papa Wojtyla si trasferirà in elicottero a Bergamo, in jeep raggiungerà un campo di calcio e pronuncerà un discorso ai giovani. Il Papa partirà nel pomeriggio con un elicottero da dove proseguirà in elicottero per Sotto il Monte (in caso di maltempo il trasferimento sarà effettuato in automobile). Alle 9 Papa Wojtyla celebrerà la messa, che sarà trasmessa in televisione sul piazzale dei caduti di Sotto il Monte. Successivamente Giovanni XXIII visiterà la casa natale e il fonte battesimale di Roncalli e si incontrerà con i parroci e i seminaristi dell'istituto pontificio. A mezzo

Oggi il Papa in visita nel paese natale di Giovanni XXIII

(Dalla prima pagina)

BERGAMO — Oggi Giovanni XXIII visita la terra natale di Giovanni XXIII. Alle 12 Papa Wojtyla si trasferirà in elicottero a Bergamo, in jeep raggiungerà un campo di calcio e pronuncerà un discorso ai giovani. Il Papa partirà nel pomeriggio con un elicottero da dove proseguirà in elicottero per Sotto il Monte (in caso di maltempo il trasferimento sarà effettuato in automobile). Alle 9 Papa Wojtyla celebrerà la messa, che sarà trasmessa in televisione sul piazzale dei caduti di Sotto il Monte. Successivamente Giovanni XXIII visiterà la casa natale e il fonte battesimale di Roncalli e si incontrerà con i parroci e i seminaristi dell'istituto pontificio. A mezzo

Oggi il Papa in visita nel paese natale di Giovanni XXIII

(Dalla prima pagina)

BERGAMO — Oggi Giovanni XXIII visita la terra natale di Giovanni XXIII. Alle 12 Papa Wojtyla si trasferirà in elicottero a Bergamo, in jeep raggiungerà un campo di calcio e pronuncerà un discorso ai giovani. Il Papa partirà nel pomeriggio con un elicottero da dove proseguirà in elicottero per Sotto il Monte (in caso di maltempo il trasferimento sarà effettuato in automobile). Alle 9 Papa Wojtyla celebrerà la messa, che sarà trasmessa in televisione sul piazzale dei caduti di Sotto il Monte. Successivamente Giovanni XXIII visiterà la casa natale e il fonte battesimale di Roncalli e si incontrerà con i parroci e i seminaristi dell'istituto pontificio. A mezzo

Oggi il Papa in visita nel paese natale di Giovanni XXIII

(Dalla prima pagina)

BERGAMO — Oggi Giovanni XXIII visita la terra natale di Giovanni XXIII. Alle 12 Papa Wojtyla si trasferirà in elicottero a Bergamo, in jeep raggiungerà un campo di calcio e pronuncerà un discorso ai giovani. Il Papa partirà nel pomeriggio con un elicottero da dove proseguirà in elicottero per Sotto il Monte (in caso di maltempo il trasferimento sarà effettuato in automobile). Alle 9 Papa Wojtyla celebrerà la messa, che sarà trasmessa in televisione sul piazzale dei caduti di Sotto il Monte. Successivamente Giovanni XXIII visiterà la casa natale e il fonte battesimale di Roncalli e si incontrerà con i parroci e i seminaristi dell'istituto pontificio. A mezzo

Oggi il Papa in visita nel paese natale di Giovanni XXIII

(Dalla prima pagina)

BERGAMO — Oggi Giovanni XXIII visita la terra natale di Giovanni XXIII. Alle 12 Papa Wojtyla si trasferirà in elicottero a Bergamo, in jeep raggiungerà un campo di calcio e pronuncerà un discorso ai giovani. Il Papa partirà nel pomeriggio con un elicottero da dove proseguirà in elicottero per Sotto il Monte (in caso di maltempo il trasferimento sarà effettuato in automobile). Alle 9 Papa Wojtyla celebrerà la messa, che sarà trasmessa in televisione sul piazzale dei caduti di Sotto il Monte. Successivamente Giovanni XXIII visiterà la casa natale e il fonte battesimale di Roncalli e si incontrerà con i parroci e i seminaristi dell'istituto pontificio. A mezzo

Oggi il Papa in visita nel paese natale di Giovanni XXIII

(Dalla prima pagina)

BERGAMO — Oggi Giovanni XXIII visita la terra natale di Giovanni XXIII. Alle 12 Papa Wojtyla si trasferirà in elicottero a Bergamo, in jeep raggiungerà un campo di calcio e pronuncerà un discorso ai giovani. Il Papa partirà nel pomeriggio con un elicottero da dove proseguirà in elicottero per Sotto il Monte (in caso di maltempo il trasferimento sarà effettuato in automobile). Alle 9 Papa Wojtyla celebrerà la messa, che sarà trasmessa in televisione sul piazzale dei caduti di Sotto il Monte. Successivamente Giovanni XXIII visiterà la casa natale e il fonte battesimale di Roncalli e si incontrerà con i parroci e i seminaristi dell'istituto pontificio. A mezzo

IN CROCIERA PER LA FESTA DE L'UNITA' S'UL MARE

UNITA' VACANZE

20142 MILANO - Via V. Veneto, 75
Tel. 02/551.21.22 - Telex 32030
20135 ROMA - Via dei Turchini, 10
Tel. 06/49.30.141 - Telex 321121